

# IL PUNGGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincie franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38  
 Semestre ed anno in proporzione.  
 Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 11. 7. 50  
 Un numero separato costa 5 centesimi

**Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità**

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
 La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
 Non si ricevono inserzioni a pagamento

### NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 18 gennaio.

La speranza che si aveva di udire una smentita del general Garibaldi ai due documenti pubblicati dal *Diritto* e riprodotti con palese compiacenza dall'*Osservatore Romano*, è rimasta purtroppo delusa! Eccoci dunque, per opera di pochi utopisti, minacciati da un'altra calamità, da quella più tremenda di tutte, dal flagello dei dissidj fraterni. La costituzione infatti dal nuovo Comitato Garibaldi, quand'esso pur giunga ad esistere, niun altro effetto potrà partorire, siatene certo, che di rompere quella mirabile concordia dalla quale fu sempre animato, e con la quale soltanto potrà al momento opportuno combattere e vincere, il partito nazionale di Roma. Le parole sonore non mutano pur troppo la realtà delle cose.

I preti si ritengono decisamente burlati dal discorso che tenne l'Imperatore dei francesi alla riapertura del Senato e del Corpo Legislativo. Essi tenevano per sicuro di trovarvi qualche allusione al più o meno prossimo ritorno delle Marche e dell'Umbria in grembo della S. Sede, e restarono di stucco leggendo invece una frase in riguardo al S. Padre che analizzata per tutti i versi torna quasi meno a favore che a danno del Papa medesimo, dopo specialmente che i giornali francesi hanno sostituito l'*obligant* all'*obligent* del paragrafo sull'Italia. Quanto ai romani la loro aspettativa non è rimasta punto frustrata: essi attendevano dal discorso imperiale una delle solite gherminelle, nè può dirsi che abbiano errato.

L'arresto della principessa Sciarra eseguito ad Isoletta, ed il sequestro delle corrispondenze borboniche ch'ella portava agli amici di Roma, ha messo questi nella massima costernazione pel dubbio nato in ognuno che dalle carte tolte alla principessa possano venir compromessi i rispettivi agenti o corrispondenti. Da ciò dovrebbe dedursi che sebbene, a quello che si racconta, uno Svizzero per nome Sutry, compagno di viaggio della nobile messaggera, riuscisse a sottrarsi coll'ajuto di un impiegato delle ferrovie dalle guardie di P. S. con buona parte della corrispondenza, tuttavia le carte venute in potere della Questura di Napoli non devono essere state nè poche nè di lieve importanza.

A proposito di questi scellerati maneggi, che costano alle vostre provincie tante lagrime e tanto sangue, permettetemi di accennarvi una mia idea.

È ben pensato il principio di far concorrere i proprietari del Napoletano alla distruzione del brigantaggio; ben immaginato ancora l'invito di tutti gl'italiani a dar l'obolo di sollievo ai danneggiati da questa peste medesima; ma io credo che un rimedio più potente, più sicuro esista, fino ad

ora non attuato, il quale non fallirebbe di certo.

Io non conosco la vostra legislazione penale, ma andando appresso a quei principii generali di giustizia che non sono scritti, ma insiti nel cuore umano, conosco che chiunque procura un danno è obbligato a ripararlo, e dico procura, onde render solidali tanto i briganti, quanto i loro fautori, istigatori, manutengoli ecc.; tanto chi tiene quanto chi scortica. Or bene, si son fatti a quest'ora molti processi nelle vostre provincie relativi a queste manovre; ma non ho mai veduto che i vostri giudici oltre le spese del processo abbiano condannato i rei in una somma pecuniaria che in qualche modo riparasse il danno dalle lor mene cagionato. Non credereste voi che un siffatto rimedio potesse meritare la considerazione della Commissione d'inchiesta ed applicarsi con buon risultato? Se i Cenatiempo e le Sciarra potessero temere di vedersi condannare a multe di 20 o 30 mila ducati, le quali col massimo rigore esatte, fossero col massimo scrupolo poscia distribuite ai danneggiati, credete voi che continuerebbero a cospirare pei briganti contro il governo nazionale?...

Il S. Padre nuovamente indisposto di salute non ha potuto stamane assistere alla consueta Cappella che si tiene in S. Pietro per la ricorrenza della Cattedra. Questa indisposizione, se sono esatte le mie informazioni, fece cadere jeri il Pontefice in una sincope quasi mortale che mise in allarme tutto il Vaticano, e che non cessò se non dopo qualche tempo col sopravvenire di violenta febbre. Oggi le notizie a questo riguardo sono abbastanza rassicuranti; la febbre sarebbe quasi svanita.

Monsignor De Mérode dopo essersi assai bene ubbriacato ad un banchetto dato Martedì sera dall'Uditore Francese del S. Tribunal della Rota ad alcuni prelati di S. Chiesa, ha sciolto Mercolli mattina il collegio militare dei Cadetti, il cui impianto era costato all'erario 20 mila scudi all'incirca!

Dalle provincie sempre le stesse notizie; da per tutto soprusi, lutto e miseria. A Tivoli non vi è ormai proprietario il quale non abbia dovuto obbedire ad una lettera minatoria che gli ordinava di depositare in questo o quel luogo centinaia od anche migliaia di scudi. Nella provincia di Velletri continue aggressioni e rapine. Non ha guari sulla via che da Cori conduce a Velletri, non lungi un miglio da questa, furono trovati due cadaveri, padre e figlio. Il povero vecchio era tutto una piaga; avea più di trenta ferite e tutte mortali; il giovane avea una caverna in mezzo alla fronte, le cervelle sparse sulla via, e sei larghe ferite in diverse parti. S'ignora chi sia stato l'uccisore di que' due sciagurati ch'erano poveri contadini e non avevano in tasca più di venti paoli. Due giorni prima altri feriti, altre grassazioni. L'Artemisio non è più praticabile. Tutta l'altra campagna è infestata da innumere-

voli bande d'assassini che vanno a schiere di sette od otto, armati di carabine, stile, e pistole. In una parola le sostanze dei cittadini sono in tutto e per tutto a discrezione dei briganti, che in premio delle loro scelleragini trovano sicuro asilo negli Stati di S. Madre Chiesa!!

Non date roppa importanza ai fatti contro i briganti che possono accadere nella linea di confine; è lo stesso Francesco II che ha ordinato di distruggere ogni altra banda che non sia quella di Tristany.

P. S. Apprendo in questo momento che il Comitato Nazionale ha pubblicato un breve manifesto in risposta alla lettera del General Garibaldi. Potendo, ve lo rimetterò dimani. — Vengo anche a sapere che si aprirà in Roma del pari che nelle provincie la sottoscrizione a favore dei danneggiati pel brigantaggio.

Parigi 18 gennaio.

Nel momento in cui si è tanto ansiosi di saper qualcosa di ciò che l'imperatore vuol fare, non ci si danno che dei documenti sul passato. Il discorso del 12 era affatto retrospettivo. Ecco ora il libro giallo, distribuito ai Senatori e ai Deputati. Ma siamo tuttavia col passato. Esso non offre altro che dei materiali per la storia, se pure i Taciti futuri degneranno occuparsi delle frivolezze e delle puerilità di un'epoca in cui si proclamano grandi e belli principii, ma in pari tempo se li viola a seconda delle necessità e delle circostanze.

E senz'andare più oltre, il libro giallo non è desso una prova di questo disprezzo d'impegni sacrosanti? Ecco il principio che è messo innanzi con un'aria di grande onorabilità: Il governo imperiale surto dal suffragio universale vuol tutto esporre all'opinione pubblica; egli vuol giuocare a carte scoperte ed offre quindi alle investigazioni dei Senatori, dei Deputati e dei giornalisti i documenti diplomatici.

In realtà però non è che un giuoco di mano. Infatti, vennero soppressi i documenti il cui tuono non s'accordava col nuovo atteggiamento del governo. Si è composto un mazzo di fiori; ma scartando con somma cura i cardi e le spine, si è presentato al pubblico maravigliato un bouquet olezzante solo di pietà e di religione.

Così, a mo' d'esempio, nulla si dice o si sa dei dispacci del signor Benedetti, già ambasciatore a Torino, al signor Thouvenel. Come! Il ministro consulta sempre il suo agente, e questo agente non risponde mai? Io potrei citarvi molte altre lacune; ma basta questa, poichè è dessa che deve maggiormente risaltare agli occhi dei vostri lettori.

Ma su questo soggetto avremo ben presto delle rivelazioni dalla stampa straniera. Vi sono giornali abbastanza ricchi per poter mantenere corrispondenze e relazioni nel

sono stesso del ministero degli affari esteri. E di già si segnala la pubblicazione di alcuni documenti soppressi. Ma la censura veglia alle frontiere. Le Arpie del sig. Drouyn de Lhuys piomberanno nel loro passaggio sui fogli che verrebbero a turbare la beatitudine dei sudditi di Sua Maestà imperiale, dicendo loro ciò che il signor Drouyn de Lhuys non vuole che da essi si sappia.

Più felici di noi voi vedrete tutto ciò al di là della frontiera. La *Gazzetta di Colonia*, l'*Europa di Francoforte* sono attese alla prima stazione della ferrovia del nord, Mousseron, sulla frontiera belga. Il *Daily News*, il *Morning Post* sono colti al varco di Calais, dove li trasporta il vapore della Manica. I giornali italiani che fanno l'opposizione sono sequestrati, letti e condannati a Châlons sulla Saona, dove sono sorpresi anche i fogli svizzeri che non sono devoti all'impero.

Sui documenti pubblicati nel *libro giallo* le cesoie della censura hanno anche fatto il loro lavoro. Non si crede riferito per intero specialmente quello in cui il conte di Sartiges rende conto del suo abboccamento col conte Pasolini.

Nel dispaccio scritto il 25 dicembre il signor di Sartiges dice: « Il signor Pasolini mi ripeté infine le diverse considerazioni che V. E. conosce, e tra l'altre quella che consisterebbe nel lasciare ai Romani, col richiamo delle nostre truppe, la libertà di votare pel sovrano che loro convenisse, come fu fatto in Francia, in Grecia, ec. Io aveva ascoltato il sig. Pasolini senza molto interromperlo; non potei trattenermi però dal fargli osservare, a proposito di quest'ultimo argomento, che, se il nuovo codice dei diritti dei popoli comportava il porre ai voti un trono divenuto vacante, non ammetteva tuttavia la possibilità della votazione per un trono legalmente occupato. »

Ora, stando a mie particolari informazioni, che ho ragione di credere esattissime, il sig. Pasolini non si sarebbe tenuto come battuto da questo argomento. Egli avrebbe risposto che il trono di Roma sarebbe vacante, come quello di Ottone, come quello di Leopoldo di Toscana, come quello della Francia nel 1851, se baionette straniere non vi mantenessero un sovrano che teme la prova del suffragio universale.

Che cosa avrebbe detto il presidente Luigi Napoleone nel 1851, se quando egli si presentava come candidato al trono di Francia, 500,000 Russi vi si fossero opposti per mantenervi i Borboni, sovrani legali?

Passo alle notizie aneddotiche.

La principessa Maria de Solms, nata Wyse Bonaparte, è giunta a Parigi. Ella è molto nota in Italia per certe opere teatrali, come per un equipaggio di quattro grossi cavalli Corsi.

Vi do ad indovinare tra cento e mille il motivo della sua venuta.

Ella viene a domandare al capo della famiglia, all'Imperatore — che le passa una pensione di 40 mila franchi — il permesso di maritarsi.

Ora vi do ad indovinare tra duecento e due mila il nome del suo promesso sposo.

IL SIGNOR URBANO RATAZZI!!!

Il re lo farà conte in questa occasione.

Alla fine abbiamo un arcivescovo di Parigi. L'imperatore ha fatto rivaleggiare le ambizioni episcopali; egli ha lasciato fare molte congetture, assegnare molte probabilità, e quindi con grande sorpresa di tutti ha scelto mons. Darboy.

Nel 1858 egli aveva predicato la quaresima alle Tuileries. La sua eloquenza alquanto mondana aveva piaciuto all'uditorio in genere.

Monsignore si è molto occupato di donne nelle sue opere. Le principali sono: *Le Don-*

*ne della Bibbia e Le Sante Donne.* Il suo stile sa dal mondano e non rassomiglia per nulla a quello dei Padri della Chiesa.

Sarà egli il confessore dell'imperatrice! Si vuol seguire le tradizioni del primo impero. L'arcivescovo di Parigi confessava Giuseppina e Maria Luisa.

#### DOCUMENTI DIPLOMATICI

Completiamo oggi la serie dei documenti diplomatici del governo francese rispetto all'Italia, contenuti nel *libro giallo*. Questa serie comincia colla lettera 20 maggio 1862 dell'imperatore Napoleone al ministro Thouvenel; col dispaccio 31 maggio del ministro Thouvenel al marchese di Lavalette a Roma; colla risposta, in data 21 giugno, del marchese di Lavalette; e colla circolare 18 ottobre del ministro Drouyn de Lhuys agli agenti diplomatici della Francia all'estero: documenti che furono già a suo tempo pubblicati, e da noi pure riferiti. Viene poscia il seguente dispaccio, contenente le istruzioni date da Drouyn de Lhuys all'incaricato d'affari a Roma conte di Lallemand, e che sebbene di data anteriore agli altri già pubblicati, noi riferiamo per le importanti dichiarazioni che vi si fanno.

*Il ministro degli affari esteri al conte di Lallemand, incaricato d'affari di Francia a Roma.*

Parigi, 31 ottobre 1862.

Signore, il dovere di congedarsi dal sovrano presso cui era accreditato, obbligando il principe di Latour d'Auvergne a differire alquanto la sua partenza, ho pensato che conveniva, per riguardo verso il Governo pontificio, di provvedere nel più breve spazio alla gestione dell'ambasciata di S. M., e voi avrete la compiacenza di recarvi a Roma per prenderne la direzione sino all'arrivo dell'ambasciatore.

Nel rimettermi il portafoglio degli affari esteri in un momento in cui la situazione della Santa Sede desta le più serie preoccupazioni, l'Imperatore mi ha imposto una impresa di cui sento tutte le difficoltà, e che il mio zelo pel servizio di S. M. non basterebbe a compiere se non contassi sulla confidenza del Governo papale. Mi tardava dunque di far giungere a S. S. l'espressione della mia rispettosa divozione per la sua persona e della mia ferma volontà di apportare nelle mie relazioni col suo Governo la più intera e leale franchezza. Vogliate darne l'assicurazione al cardinale Antonelli.

Non è mia intenzione d'entrare ora nell'esame delle quistioni, la cui discussione è naturalmente riservata all'ambasciatore, e che sono sollevate dalla presente organizzazione dell'Italia e dalla posizione particolare della Santa Sede. Per altro vi indicherò alcune considerazioni generali da me svolte, parlando col nunzio apostolico, ed a cui potrete ispirarvi quando converserete col cardinale Antonelli. Ho prima di tutto letto a monsignor Chigi un dispaccio da me diretto alla legazione imperiale a Torino, per precisare il genere d'intervento che esercitiamo in Italia, e per spiegare le condizioni dietro cui si potrebbe lavorare utilmente alla conciliazione tanto desiderata dagli amici più saggi dell'Italia e dai difensori più illuminati della Santa Sede.

Il Governo imperiale, convinto della necessità d'una transazione equa, non si lasciò stancare nè dalle resistenze assolute, nè dalle pretese immoderate, ed aspetta sempre dal tempo e dalla riflessione la pacificazione delle passioni contrarie e la manifestazione di disposizioni più favorevoli di quelle incontrate sino ad ora.

In quest'ordine di idee ho dovuto di nuovo esprimere a monsignor Chigi il nostro

sincero dispiacere dell'accoglimento fatto dalla Corte Romana ai nostri tentativi reiterati di accomodamento, ed ho insistito sulla cattiva impressione che produrrebbero certo i rifiuti continui sull'opinione pubblica a danno della Santa Sede. Ho poi combattuto i motivi addotti, per respingere le nostre proposizioni, dal governo romano. La quistione delle riforme da introdursi negli Stati della Chiesa, per la responsabilità che ci porta la nostra protezione, è stata l'oggetto delle mie osservazioni. La maggior parte dei governi cattolici è d'accordo come il nostro sulla necessità delle riforme, ed anche quello del Santo Padre ha mostrato più volte la intenzione di accordare le più indispensabili, e finalmente il cardinale segretario aveva dichiarato che per applicarle non attendeva che la restituzione delle provincie distaccate dal suo dominio. Confesso di non poter comprendere questo ritardo e meno ancora la condizione che lo fa durare. Può la generosità del papa rifiutare ai sudditi fedeli i beneficii goduti dai sudditi perduti? La politica ed il sentimento consigliano che cessi tale contrasto. Colle sagge concessioni consolidando il suo dominio, il papa coglie un immediato onore e beneficio, e si prepara in migliori condizioni ad aspettare od a preparare le probabilità che l'avvenire forse riserva.

Le tante prove di devozione date dall'Imperatore al Santo Padre mi autorizzano ad invocare le convenienze e le necessità della nostra politica impegnata direttamente in questa quistione, e spero che si apprezzeranno a Roma. Si comprenderanno i riguardi che il governo deve all'opinione pubblica della Francia. Se questa potenza è prodiga di sacrifici per una causa cara alle sue tradizioni, essa non separa la protezione del papa dal miglioramento della sorte delle popolazioni romane, e potrebbe stancarsi di veder sempre ritardate le speranze che ha fatto nascere. La prolungazione della nostra occupazione di Roma è dall'altra parte attaccata vivamente, se non giustamente, in Francia in nome dei principii e degli interessi che sono i nostri, ed il governo imperiale si crede in diritto di chiedere alla Santa Sede di facilitargli l'impresa, col disarmare, mediante un uso illuminato e liberale del suo potere, gli avversari della sua sovranità.

Col differire le riforme sino al momento della restituzione delle provincie separate, la Corte romana ci obbliga di spiegarci sulla quistione territoriale. Senza ritornare sui fatti passati, non abbiamo mai sconosciuto la legittimità delle reclamazioni della Santa Sede, nè il valore delle sue proteste, e consigliandole di provvedere al presente non abbiamo intenzione di nuocere all'avvenire. Ma il riconoscimento più esplicito d'un diritto non implica di necessità l'obbligo di farlo prevalere.

Ogni Governo resta padrone dei suoi atti e giudice dei suoi doveri, e nessuno è tenuto al di là di quanto gli comandano i suoi interessi e l'esigenza della circostanza.

Ora è mio debito di dichiarare chiaramente che il Governo imperiale esclude la forza dei mezzi per far rientrare le provincie perdute all'obbedienza della Santa Sede. Le considerazioni di questa decisione sono comprese ed accettate da tutti i Gabinetti e dalle coscienze cattoliche. Dobbiamo perciò rinunciare alle speranze di vedere la Santa Sede prestarsi a trattative tendenti a darle, per i possessi che le restano, la garanzia che i trattati non le avevano data per le provincie a lei tolte?

Se gli Stati della Chiesa sono il dominio del mondo cattolico, perchè i Governi che lo rappresentano nei suoi interessi terrestri non possono essi dare una soluzione ad u-

na quistione che sembra loro appartenere naturalmente? E dunque l'inalienabilità del dominio temporale del Papa una quistione assolutamente di coscienza? Gli interessi di questo potere temporale sottoposto alle vicissitudini umane possono governarsi altrimenti che dalla ragione, fallibile è vero, che guida la politica? L'ho detto altrove, le combinazioni cui aderirebbe la Corte romana non invalidano nè le sue proteste nè l'autorità delle sue riserve. Mantenendo il diritto e constatando la propria impotenza, esse lasciano aperto l'avvenire; e qual potere può fondarsi meglio che quello del Papa sull'avvenire per riparare le disgrazie del presente?

Noi siamo convinti che ogni accomodamento che garantisca l'attuale dominio della Chiesa e che quindi assicuri la completa indipendenza del Papa, soddisferebbe le coscienze cattoliche. Esse null'altro domandano; al contrario, nella loro impazienza per una soluzione, forse si irriterebbero d'una resistenza di cui più tardi spiegherebbero le cause.

Il Governo dell'imperatore nella sua sollecitudine per i gravi interessi che si attaccano alla quistione romana, non ha cessato di ricercare gli elementi d'una soluzione, invitando il Governo papale ad aiutarlo, essendo noi pronti ad intercedi secolui per associarvi tutti i Gabinetti. Non temiamo di affermare che le coscienze cattoliche sarebbero sollevate il giorno in cui il Papa entrerebbe nella via d'una transazione accettabile.

Voi non dovrete basarvi su queste considerazioni per dirigere alcuna proposta alla Corte romana; ma esse sono destinate tanto ad ispirare le vostre parole durante il vostro soggiorno a Roma, come pure i vostri colloqui col cardinale Antonelli, di cui mi comunicherete le impressioni che saprete raccogliere.

DROUYN DE LHUYS.

## CORRISPONDENZE PARIGINE

AFFARI D'ORIENTE

Parigi 15 gennaio

Continuano le conferenze tra il nostro ministro degli affari esteri e gli ambasciatori d'Inghilterra e di Russia; le relazioni sono, soprattutto, divenute frequenti tra il signor Budberg ed il signor Drouyn de Lhuys. Si suppone, a buon diritto forse, che, se i Gabinetti di Parigi e di Pietroburgo sono determinati a rispettare i voti della nazione greca, essi non sono ugualmente disposti a secondare i progetti del gabinetto britannico. Si rimprovera a quest'ultimo una politica personale ben pronunziata, sotto la maschera del disinteresse e sotto le dimostrazioni d'un affezione benevola del popolo ellenico.

Così, non si va tanto a rilento nelle nostre sale ufficiose nell'accusare le intenzioni degli uomini di Stato inglesi. Si pretende che volgendosi alla scelta del duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, lord Palmerston trova il mezzo di metter un piede di più nella Confederazione germanica per l'elevazione del principe Alfredo al granducato di Coburgo, e di stringere a sè maggiormente la corte di Prussia, ch'egli sbarazza, nella persona del futuro re di Grecia, d'un competitore pericoloso od almeno molesto in Alemagna.

Come complemento, si aggiunge che se Parigi e Pietroburgo d'accordo questa volta con Vienna, non vogliono far opposizione diretta al nuovo candidato principesco, in ogni caso non ne favoriranno l'elezione.

Finalmente, si pretende che se l'Inghilterra si è determinata a praticare, a proposito della questione greca, una politica tutta

di sorpresa, non è certamente per amore del popolo dell'Arcipelago, ma unicamente per precauzioni dinanzi ad eventualità minacciose e forse molto prossime in Oriente.

Ella sa che l'impero Turco si disfà, che l'alta amministrazione di quel paese è in una confusione senza esempio. Ella crede finalmente che lo stato mentale del Sultano sia lungi dall'essere calmo come si potrebbe desiderare, e che, da un momento all'altro, possano sorgere complicazioni di somma gravità in Oriente. Tutta la sua condotta, nella convinzione del nostro mondo politico, sarebbe dunque ispirata dal pensiero di assicurarsi dei pegni contro l'accordo che essa suppone esistere, dopo la fine del 1858, tra la Francia e la Russia, riguardo ad un cataclisma sulle rive del Bosforo. (Ind. belge)

AFFARI DEL MESSICO.

Parigi 15 gennaio.

Il *Constitutionnel* pubblica questa mattina un articolo significativo del suo redattore in capo, signor Paulin Limayrac, sugli affari del Messico. Quest'articolo è diretto contro l'Inghilterra e la Spagna, e principalmente contro la Spagna. Alla sua semplice lettura, si può già vedere quale sarà il linguaggio degli oratori del governo contro il gabinetto spagnolo, ed a qual grado d'irritazione si è giunti qui. È facile comprendere infatti come, in faccia alle difficoltà ed ai gravi pesi che ora attira sulla Francia la spedizione messicana, siasi adirati nel vedersi avvilluppati così temerariamente. Il signor Paulin Limayrac rimprovera alla Spagna d'aver abbandonato la Francia solo perchè le sue viste ambiziose erano impediti, e perchè non potè far accettare la candidatura d'un principe spagnolo. La corte di Madrid, secondo il giornalista officioso, non partecipava alla spedizione del Messico, se non nella speranza di riconquistare l'antica sua influenza e di fondare nuovamente un regno spagnolo. Queste intenzioni risultano dall'attitudine presa sino dal principio dal generale Prim, e dal modo pieno d'alterigia con cui egli voleva attribuirsi l'influenza preponderante in questa spedizione. E fu quando la Francia lasciò scorgere com'essa intendesse avere un'azione eguale a quella della Spagna che il generale Prim si è ritirato. Il governo spagnolo gioca Cuba a questo gioco, esclama il signor Limayrac in tono profetico. E la Francia, si potrebbe domandargli, che cosa gioca essa? Riferendosi a ciò che lo stesso Imperatore disse al generale Forey, inviandolo in quelle remote contrade: « voi avete in mano il più grave affare del mio regno », la spedizione non sarebbe cosa sì poco importante e sì facile, come il signor Limayrac pretende.

## REGENTISSIME

Il ministero non è riuscito a trovare nè un ministro della marina, nè un segretario generale della pubblica istruzione.

Infatti un dispaccio d'oggi ci annunzia che al ministro dei lavori pubblici, sig. Menabrea, è stata con decreto reale affidata la reggenza provvisoria del ministero della marina.

In quanto al segretario generale della pubblica istruzione, i fogli ufficiose ci dicono che non avendo nè il Maestri nè il Massarani, ai quali n'era stata fatta proposta dal ministro, accettato quel posto, venne addetto a reggerlo provvisoriamente il cav. Giulio Rezzasco, capo della divisione del personale allo stesso ministero.

Da due corrispondenze da Parigi alla *Perseveranza*, in data del 15 e del 16, togliamo le seguenti notizie:

L'Imperatore annunciò a mons. Darboy, il nuovo arcivescovo di Parigi, aver egli l'intenzione di innalzarlo alla dignità di senatore, e di nominarlo in seguito suo grande elemosiniere. Si sta per pubblicare l'epistolario inedito del cardinale Morlot.

L'Imperatore e l'Imperatrice hanno assistito ieri alla rappresentazione del *Fils de Giboyer*. L'imperatrice non volle recarvisi che a grande stento. E non applaudirono che al quinto atto; ma ciò sarà ancor troppo per gli ultramontani, i quali non perdoneranno all'imperatrice d'aver assistito all'*infame* commedia!

La Borsa rimase calma, malgrado l'aumento dello sconto; il che prova non essere la crisi monetaria che aveva provocato il ribasso nel giorno del discorso dell'Imperatore. L'incasso della Banca era disceso a 268 milioni, mentrechè le obbligazioni esigibili, non comprendendo i conti correnti, superavano 1 miliardo e 100 milioni. Era dunque necessario elevare lo sconto per far rientrare la specie, poichè la Banca avrebbe potuto ispirare dei dubbii, sapendo ognuno esser d'uopo che l'incasso sia il terzo almeno delle obbligazioni.

Sulla Borsa influiranno soprattutto le discussioni intorno al Messico. Quando si saprà che il governo francese deve pagare alla fine di gennaio 38 milioni di tratte, alla fine febbrajo 42 milioni, ed alla fine marzo 47, come il commercio e la speculazione accoglieranno tale notizia? Queste tratte furono emesse a Nuova York per forniture su quella piazza, col 10 e col 15 per 0/0 di premio.

Il *Times* del 16 gennaio commenta i documenti diplomatici fatti ultimamente di pubblica ragione in Francia. Il *Times* incomincia dal considerare quei documenti nei loro rapporti colla causa italiana. Dopo aver dimostrato come l'imperatore giustificasse coi fatti quelle parole: *che l'Italia fu l'oggetto principale della sua sollecitudine*, persuadendo con ragioni d'ordine europeo la Russia e la Prussia a riconoscere il nuovo regno, dichiara di non poter giudicare se la politica imperiale che tende a conciliare gli interessi dell'Italia con quelli del papato potrà avere buon esito.

Il giornale inglese accenna inoltre al cambiamento ministeriale di Francia reso necessario dalla nuova politica imperiale ed alle proposte fatte al papa da Odo Russell di ritirarsi a Malta nel caso gli avvenimenti lo costringessero ad abbandonare l'Italia. Chiude quindi le sue osservazioni con queste significanti parole:

« Noi siamo lieti d'osservare che il nostro governo, mentre aderisce ai principii di non intervento, non rifugge dall'offrire i suoi consigli alla corte romana; ma, sia che il papa si ritiri a Malta, Tolone o Barcellona, la è per noi e per i nostri concittadini una cosa indifferente del tutto. È indubitato, pensi ciascuno come meglio gli torna, che la questione di Roma acquista nuova forza ed interesse e che grandi mutazioni sono imminenti ».

Il linguaggio dei fogli *tories* in Inghilterra, alla vigilia della riunione del Parlamento, lascia prevedere fin d'ora che il partito conservatore attaccherà il ministero principalmente sul terreno della guerra d'America.

Dai diversi discorsi, pronunziati in questi ultimi tempi da parecchi membri del gabinetto, il *Morning Herald* ha tratto questa conclusione, che il ministero non abbia intenzione di modificare la sua politica in America.

« Questa politica, esso dice, ci ha recato la miseria all'interno e la perdita del nostro credito all'estero. Essa ci alienò le genti del Sud. »

Questo foglio trova inesplicabile la persistenza del governo inglese nel ricusare, sia di riconoscere il Sud, sia di offrire, l'accordo colla Francia, una mediazione giusta e necessaria tra i belligeranti. È fuor di dubbio che i Tories pensano tutti, su questa questione, come il *Morning-Herald*; ma essi non dispongono della maggioranza del Parlamento, a meno di essere sostenuti dal partito Bright-Cobden, e nulla indica che gli uomini di Manchester vogliano abbattere il gabinetto Palmerston a proposito della questione d'America.

Il discorso del signor di Grabow non poteva a meno di dispiacere in corte. Ma non si sarebbe creduto che il ministero prussiano impegnasse il foglio ufficiale in una polemica col presidente della Camera dei deputati. Il *Monitore prussiano* deplora che Grabow abbia esternato all'apertura della Dieta un giudizio che offende il governo, e provocate per tal modo nuove lotte:

« Il presidente, dice il giornale ufficiale, non ha il diritto di tener siffatto linguaggio. Se il governo avesse potuto sopporre che fin dalla prima seduta si sarebbe ingiuriato il governo, i ministri vi sarebbero a ogni modo intervenuti per protestare subito contro un tale procedere. »

La Camera non può a meno di essere indignata dell'insolenza del ministro che invece di rispondere dinanzi a lei si serve del giornale ufficiale. È vero che la Camera fece all'articolo una risposta immediata, coll'è leggere a gran maggioranza il Grabow a suo presidente effettivo.

### Il Porto di Napoli

La *Stampa* giunta oggi reca:

I lavori del nuovo porto sono stati sospesi in seguito ai reclami presentati da una Commissione di commercianti e capitani marittimi sugli inconvenienti prodotti dalla nuova scogliera che si andava costruendo.

Pare che il governo abbia ordinato una nuova Commissione per rilevare l'estensione e la realtà degli inconvenienti derivanti dall'incominciata scogliera, e ove convenisse abbandonare quell'opera, decidere quale dei vari progetti presentati per il nuovo porto sarebbe a preferirsi.

Noi facciamo voti perchè la questione del nuovo porto, la quale rinchiede tanta parte degli elementi dell'avvenire commerciale ed edilizio di Napoli, venga al più presto maturamente e definitivamente risolta.

In altro luogo lo stesso foglio dice:

Essendo stati inoltrati alcuni reclami contro le opere che si eseguono attualmente per l'ampliamento del porto di Napoli, il ministro dei lavori pubblici ha nominata una Commissione composta dei signori cav. Rodriguez e De Brochetti capitani di vascello, Giordano ispettore dei lavori marittimi di Napoli, coll'incarico di esaminare la questione e di sentire le osservazioni in proposito di alcuni capitani mercantili da designarsi dall'Camera di Commercio.

### CRONACA INTERNA

A proposito della sottoscrizione nazionale del denaro dell'Unità, siamo lieti di pubblicare un fatto che torna a grande onore di una delle nostre primarie Case di Commercio.

Il sig. Pietro Antonio Rocca fu Giacomo, rappresentante in Napoli la Ditta di Commercio Fratelli Rocca fu P. A. e nipoti versò alla Cassa del nostro Municipio lire 10,000 a favore dei danneggiati dal brigantaggio.

Ecco un atto che il paese deve conoscere per apprezzare al giusto il nobile sentimento che lo ispirò.

Domani pubblicheremo la 4.<sup>a</sup> lista delle sottoscrizioni fatte al *Pungolo*.

Il professore Sebastiano de Luca darà la terza lezione di Chimica a vantaggio degli Operaj il giorno di Domenica 25 del corrente mese di gennaio alle ore 11 ant. nella scuola di Chimica dell'Università.

Da un dispaccio d'Avellino in data d'ieri rileviamo che il giorno 21 venne arrestato dalla 16.<sup>a</sup> compagnia del 33.<sup>o</sup> in perlustrazione il brigante Francesco Gallizia nativo di Leone (Avellino). Fu fucilato in Carbonara la mattina del 22.

Ci si scrive che il giorno 17 dieci briganti a cavallo rubarono varii capi di bestiame pel valore di lire 3000 nella masseria del sig. Domenico Vairano, sita in territorio di Larino (Molise), trasportandoli nel bosco detto della Grotta (Capitanata).

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 — Torino 22.

Parigi 22 — È stato decretato un credito di 5 milioni per soccorsi agli operai senza lavoro.

Cairo 20 — Ricevendo i corpi consolari Ismail pronunciò un discorso nel quale disse, che sotto gli auspici del suo augusto Sovrano adempirà degnamente al compito impostogli — Vuole economia nelle finanze — Fisserà la lista civile che non sarà mai sorpassata — Impiegherà ogni risorsa a sviluppare l'agricoltura — abolirà il sistema fatale delle *corvées*, renderà libero il commercio — Vorrà una buona amministrazione della giustizia. — Beauval disse che il Governo francese avea sempre raccomandato di non applicare *corvée* ai lavori dell'Istmo di Suez. — A che il Vicerè rispose: Sapere che non fu mai pensiero della Francia favorire quel sistema; nè egli volle alludere nel suo discorso ai lavori dell'Istmo di Suez. — Il discorso d'Ismail venne accolto favorevolmente — domani partirà per Costantinopoli un inviato per notificare a quella Corte il suo avvenimento.

Si ha da Madrid che Serrano (nuovo Ministro degli Esteri) desidera di ristabilire il buon accordo colla Francia.

Napoli 23 — Torino 22.

Madrid 20 (ritard.) — Il nuovo Ministero dichiarò alle Cortes che continuerà la politica nel senso dell'unione liberale all'interno, e farà il possibile per mantenere le buone relazioni all'estero — che relativamente al Messico intendeva di adottare una politica d'astensione, essendo la questione stata giudi-

cata dalla Camera; se ne occuperà se insorgessero nuovi incidenti. — Assicurasi che Posada Herrera andrà ambasciatore a Parigi. — Il partito di Rios Rosas è deciso di appoggiare il nuovo Gabinetto.

Torino — Leggesi nella *Stampa*: S. M. ha firmato il decreto che incarica il Ministro dei Lavori Pubblici della reggenza provvisoria del Ministero della Marina — La Duchessa di Genova è partita per Napoli.

Napoli 23 — Torino 22.

Prestito italiano 70. 85.

Parigi 22 — Fondi italiani 70. 40 — 3 0/0 fr. 70 05 — 4 1/2 0/0 id. 98. 60 Cons. ingl. 92 3/4.

Londra 22 — Gibson sostiene il non-intervento in America.

### ULTIMI DISPACCI

Napoli 23 — Torino 23.

Parigi 23 — Il *Moniteur* spiega perchè il Vicerè d'Egitto pose a disposizione della Francia 450 soldati negri. Essi devono tenere la guarnigione di Veracruz, non andando soggetti alla febbre gialla. Tal misura, presa per iscopo umanitario, non dovrebbe sollevare la critica.

Costantinopoli 22 — Il Sultano rifiutò di accettare le dimissioni di Omer.

Madrid 22 — Il Governo progetta una amnistia generale.

Corfù 17. — I giornali Jonii protestarono energicamente contro l'asserzione, che i Jonii non vogliono l'unione colla Grecia — le dimostrazioni di Corfù e di Zante provano il contrario: che se esse non furono più clamorose, lo si deve alla diffidenza che si ha delle intenzioni dell'Inghilterra.

Pietroburgo 22. — Il *Giornale di Pietroburgo* dice che le armi vennero introdotte nei Principati apertamente. La Serbia ha diritto di comperare armi, poichè i trattati del 1856 mantengono alla Serbia ed ai Principati Danubiani la facoltà di tenere un'armata nazionale; essendo questi paesi vassalli, ma non soggetti alla Turchia. — L'art. del *Morning-Post* del 15 gennajo può svegliare la suscettibilità della Porta, provocare la guerra e la rivoluzione.

Francoforte 22. — Il progetto dei Delegati venne rigettato.

Berlino 22 — L'indirizzo delle frazioni liberali della Camera, redatto in termini assai vivi, dichiara che la Costituzione fu violata — che la pace all'interno, e la forza all'estero si conserveranno soltanto, ritornando alla situazione costituzionale.

Londra 23 — La circolazione dei biglietti della Banca è diminuita di 104,795 sterline — la riserva dei biglietti resta a 1,688,015 — numerario 246,320 — conti correnti particolari 1,779,557. — L'oro che reca il *Yorkshire* da *Malburne* fu comperato pel continente.

RENDITA ITALIANA — 23 Gennajo 1863  
5 0/0 — 70 65 — 70 65 — 70 65.

J. COMIN Direttore